

All'Aja hanno perso la vita una madre e cinque dei suoi figli, uno era appena nato. Fermati cinque uomini

## Notte di attentati razzisti in Olanda Famiglia turca sterminata in un rogo

Sopravvissuti il padre e altri cinque figli. Subito prima, nello stesso quartiere, lanci di molotov contro un centro culturale azerbaijano ed uno turco. Sospettata un'unica matrice. Ed il paese è davanti ai suoi primi morti per xenofobia.

### Scatta l'esodo di Pasqua Traffico sulle strade

ROMA. Sta per scattare l'ora «X» quando, con la chiusura delle scuole e degli uffici, milioni di italiani si metteranno in viaggio per le festività di Pasqua. Sul fronte della circolazione stradale, i giorni critici saranno domani e venerdì 28 marzo. Si prevede, infatti, che fra giovedì e sabato saranno oltre 10 milioni i veicoli in circolazione sulla sola rete autostradale. Quest'anno, poi, la Pasqua cade con l'ultimo fine settimana di marzo e questo causerà un incremento della circolazione anche per la coincidenza con il «cambio» delle settimane bianche. Il traffico quindi si intensificherà su tutta la rete stradale ed autostradale a partire da oggi pomeriggio e si manterrà elevato per tutta la giornata di venerdì e sabato mattina. Le ore di «punta» saranno fra le 16 e le 20 di oggi, tra le 9 e le 12 e fra le 15 e le 18 di venerdì e fra le 9 e le 11 di sabato. La fascia oraria che si prevede più critica è quella di venerdì fra le 15 e le 18. Per agevolare il flusso dei veicoli, il ministero dei Lavori Pubblici ha disposto il blocco del traffico merci su strade ed autostrade dalle 16 alle 22 di venerdì e dalle 8 alle 22 di sabato 29, domenica 30 e lunedì 31 marzo. Oggi il traffico sarà intenso soprattutto in uscita dalle grandi aree metropolitane: Milano, Torino, Venezia, Bologna, Genova, Firenze, Roma e Napoli. Le direttrici più trafficate saranno quelle che portano verso le località di montagna, i laghi, le città d'arte, le località balneari e di collina. I tratti autostradali più transitati saranno l'Autosole, soprattutto fra Milano e Bologna e fra Roma ed Orte, la Milano-Laghi, le autostrade liguri, la A/11 Firenze-Mare, la A/14 Adriatica, specialmente nel tratto fra Bologna e Rimini.

L'AJA. Un neonato di un mese e mezzo, un bambino di un anno e quattro mesi, uno di quattro anni. Due ragazze di 11 e 12 anni. La madre. Sono le vittime di quello che probabilmente è un attentato xenofobo, il primo contro degli immigrati in Olanda. Salvi gli inquilini del piano di sopra, il padre e altri cinque figli della coppia, di cui due però sono ricoverati con ustioni gravi. Ci sono cinque fermati sotto interrogatorio, ma ancora nessuna certezza.

L'Olanda è un paese che ha partiti di estrema destra, giovani nazi e anche tifosi con le stesse idee, tutti con fitti contatti nei vari paesi confinanti, Germania in testa. Spesso ospita anche i «gabbers»: dei «rave» in versione ultradestra. Finora, però, i roghi razzisti si erano limitati a colpire obiettivi simbolici come i centri islamici e la polizia, ieri, restava molto cauta nella valutazione. Ma quella tra martedì e mercoledì è stata una notte di fuoco fin dalle undici, nel quartiere «dei pittori» dell'Aja, quasi tutto abitato da immigrati turchi o marocchini: poco lontano e poco prima dell'incendio che ha distrutto la casa dove viveva la famiglia di immigrati, erano stati bersagliati con le molotov, senza gravi danni, un centro culturale azerbaijano ed un centro ricreativo turco.

Due ore dopo l'incendio che ha ucciso metà di quella famiglia turca, la polizia ha fermato cinque uomini sospettati di avere fatto i primi due attentati e, se si tratta di incendio doloso, anche di aver bruciato la casa degli immigrati. Hanno tra i 27 e i 36 anni. Di loro, per ora, non si sa altro. Ieri sera, dopo ore ed ore di interrogatori, la polizia non aveva ancora nulla in mano. Il portavoce, Jan Carol Nube, ha anzi invitato tutti alla prudenza. «Non sappiamo con precisione - ha esordito - quale sia stata la causa dell'incendio: non possiamo né confermare né smentire l'ipotesi di un attentato». Ma è davvero difficile pensare ad altro, data la vicinanza dei primi due posti con la casa degli immigrati ed anche il poco tempo passato.

Le fiamme sono arrivate a decimare la famiglia turca della Haalstraat poco dopo la mezzanotte. Marito, moglie e dieci figli, dal più piccolo di 45 giorni fino al più grande, dormivano nel loro appartamento. Un primo piano, facile da raggiungere con il lancio di una di quelle molotov preparate per i centri culturali. È facile immaginare quei cinque in giro in macchina, in caccia di «obiettivi», anche se non ci sono ancora certezze. Di certo c'è solo che gli immigrati si sono svegliati in mezzo al fumo e alle fiam-

me. Il padre ha preso in braccio qualcuno dei figli, ha gridato ai più grandi di scappare. La moglie intanto tentava di salvare gli altri. Non ce l'ha fatta. Mentre il marito portava fuori gli altri, tra cui il piccolo neonato, lei è rimasta intrappolata insieme ai bimbi di uno e quattro anni. In trappola anche le sorelline di 11 e 12 anni. Mentre i vigili del fuoco arrivavano, padre, neonato e altri quattro tra fratelli e sorelle erano in strada. L'uomo voleva tornare dentro, l'hanno fermato. E con le scale sono riusciti a salvare la coppia di ventenni intrappolata al secondo e ultimo piano di quella piccola casa che stava bruciando tutta intera. Tre soli figli erano illesi. Il neonato è morto in ospedale. Il fratellino di dieci anni è ancora vivo, ma grave. Infine, la sorella di 14 anni: è ricoverata anche lei, ma con ustioni più lievi. La coppia del piano di sopra è rimasta intossicata dal fumo.

Per spegnere le fiamme c'è voluto più tempo che per fermare i cinque uomini accusati degli altri due attentati e sospettati anche di aver lanciato l'ultima molotov contro la casa della famiglia turca. Erano le tre di notte, quando i cinque sono stati bloccati a bordo di una macchina nel quartiere della stazione, che è proprio accanto a quello «dei pittori». Invece l'incendio è stato spento

solo all'alba, dopo quattro ore di lotta contro le fiamme. Della casa non è rimasto quasi nulla. Ed i vigili del fuoco sembrano avere difficoltà a trovare prove che possano dare per certa l'ipotesi dell'attentato doloso. Di sicuro, la forza dell'incendio depone comunque a favore della presenza di liquido infiammabile.

Per quel che riguarda gli attentati simbolici, i precedenti in Olanda non mancano. Oltre a vari incendi di centri islamici, nel '93 ad Amsterdam fu attaccato - e distrutto - anche il monumento ai caduti di Auschwitz. E negli ultimi mesi la polizia ha visto aumentare questo tipo di attentati proprio all'Aja. Non mancano neppure gli ambienti di estrema destra in cui gli attentati possono maturare: dai giovani tifosi nazi della squadra della capitale, Den Haag, agli emuli del National Front inglese, passando per i vecchi nostalgici con la loro fondazione che finanzia i più giovani e arrivano fino ai due partiti di estrema destra, il lepenista Centrum Demokrat Partij e il Centrum Partij 86, che nel '94 totalizzarono, nelle città più grandi e con più presenze di immigrati, il 7,4% dei voti. Alle elezioni europee, sostennero tutti i vicini estremisti belgi del Vlaams Blok. E in Olanda sono di casa anche molti nazisti tedeschi.

Il caso di Andrew Devine sta rilanciando in Gran Bretagna il dibattito sull'eutanasia

## Si «sveglia» dopo otto anni di coma giovane vittima della tragedia di Sheffield

È uno dei sopravvissuti al massacro di Hillsborough dove morirono 95 persone prima di una partita di calcio. Ora ha trent'anni. L'annuncio che è capace di comunicare con chi lo circonda è stato dato dalla famiglia

LONDRA. Uno dei tifosi, sopravvissuto alla tragedia dello stadio inglese di Sheffield, è uscito dal coma nel quale era caduto ormai da otto anni. Un «risveglio» che ha riaperto il dibattito in Gran Bretagna sulle diagnosi di stato vegetativo persistente e sull'eutanasia.

È stata la famiglia di Andrew Devine, che adesso ha 30 anni, ad annunciare la scorsa settimana che aveva ricominciato a comunicare con chi gli sta vicino, ed è capace di dire «sì» o «no» premendo un bottone. Andrew, che soffre di gravi lesioni cerebrali, è una delle vittime della catastrofe dello stadio di Hillsborough nel 1989, in cui 95 tifosi trovarono la morte, calpestate da una gigantesca pressione umana prima della partita tra il Liverpool e il Nottingham Forest. Quello di Hillsborough era considerato uno dei più sicuri tra gli stadi inglesi. Studiati per evitare scontri tra opposte fazioni, è stato palcoscenico della tragedia più tremenda della storia del calcio. Altre vittime erano rimaste gravemente ferite, allorchando erano state imprigionate tra la rete della

recinzione del prato e la spinta di un'ondata di oltre mille tifosi che si erano riversati sugli spalti già sovraffollati.

Andrew è uno di quelli cui i medici avevano diagnosticato uno stato vegetativo persistente. Ma i suoi parenti si sono sempre rifiutati di prendere in considerazione la possibilità di staccarlo dalle apparecchiature che gli consentivano di alimentarsi. Dopo aver passato diversi mesi all'ospedale, viveva a casa dei suoi genitori. Da allora era stato costantemente stimolato, ha sottolineato l'avvocato di famiglia. «Andrew ha un certo grado di coscienza e si rende conto di quanto gli succede intorno. Merito di tutto l'impegno profuso per lui, dell'amore dei suoi e di un'adeguata psicoterapia», ha spiegato un rappresentante della famiglia, Robin Makin. «Non si è consumato in un letto e ha sempre avuto stimoli».

Il primo caso di eutanasia legale in Gran Bretagna ha riguardato un'altra vittima di Hillsborough, Tony Bland è morto nel 1993, dopo che la Camera dei Lords avallò la de-

cisione dei suoi familiari di arrestare le macchine che lo tenevano in vita. In quell'occasione i Lords rifiutarono, però, di emettere direttive sull'eutanasia e raccomandarono fermamente che il diritto a morire non fosse stabilito per legge. Nello scorso aprile la giustizia aveva autorizzato i medici, a staccare il respiratore a una bambina di tre mesi che aveva il cervello irrimediabilmente compromesso da una meningite. E gli avvocati, sostenuti da alcune organizzazioni di medici, avevano invano chiesto all'Alta Corte di indicare direttive di valore generale sulla materia.

In Scozia, dove vige un sistema giudiziario diverso da quello inglese, negli annali si conta un solo caso di eutanasia legalmente autorizzata, quello di una donna morta nel giugno 1996, dopo l'arresto del suo alimentatore artificiale, su domanda dei familiari. Da quattro anni era in «stato vegetativo persistente senza prospettive di guarigione». Il «risveglio» di Andrew Devine, come quello avvenuto un anno fa di un uomo in coma da sette anni, porterà

nuovi argomenti agli avversari dell'eutanasia. I quali erano già stati confortati, nello scorso luglio, dai risultati di uno studio fatto in un ospedale di Putney nel Sud-Ovest di Londra.

Su quaranta persone in stato di coma considerato irreversibile, si è verificato che diciassette erano in realtà coscienti di ciò che li circondava e capaci di comunicare, secondo quanto riportato dal British Medical Journal. Tre di loro da quattro anni erano «trattate a torto come dei vegetali» aveva deplorato un medico. Secondo le organizzazioni dei medici, lo studio mette in evidenza le difficoltà circa la diagnosi di stato vegetativo persistente e rafforza le loro richieste per la definizione di un quadro legislativo sull'eutanasia. Ma nessun evoluzione in questo senso è in vista in Gran Bretagna. Tanto più dopo che la prima legge al mondo ad avere autorizzato l'eutanasia è stata abrogata dal Parlamento australiano. In un recente sondaggio un terzo dei medici britannici ha ammesso di aver aderito a richieste di eutanasia.

Il provvedimento votato per «svuotare» le carceri troppo affollate

## Detenuti a casa controllati dal computer In Francia arriva il braccialetto elettronico

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Arriva il braccialetto elettronico, per sfoltire le sovraffollate prigioni francesi. Infrangibile, impermeabile, inamovibile, infalsificabile, l'emettente a fibre ottiche delle dimensioni di un grosso orologio è destinata ai detenuti con meno di un anno da scontare. Collegata in permanenza ad un ricevitore delle dimensioni di un libro, collegato al telefono, permetterà al computer centrale delle future carceri elettroniche di verificare che il condannato non si allontani mai più di una cinquantina di metri dall'apparecchio installato nel suo domicilio.

Con il sacrificio di un piccolo peso al polso, gli consentirà di scontare quella che il ministro della Giustizia Toubon ha definito «la pena del 2000» a casa propria anziché in una galera vera e propria.

La nuova misura carceraria è stata già votata in commissione, sia al Senato che alla Camera. Si prevede che possa essere definitivamente adottata

Massimiliano Di Giorgio

Le reazioni dopo la morte di Medina

## L'America ignora l'esecuzione choc Ma Larry King si indigna in televisione

NEW YORK. Martedì mattina, in Florida, un condannato a morte ha preso fuoco sulla sedia elettrica. Pensate che ci sia stata una reazione popolare di indignazione? Neanche per sogno. Il giorno dopo, nei dibattiti matutini alla radio, le poche voci di protesta - ci ha detto una segretaria di Tallahassee che preferisce restare anonima - erano sommerse da chi ripeteva che non si deve provare alcuna simpatia per un condannato a morte. «E se la vittima fosse stata tua figlia, ti sentiresti ugualmente indignato dalla fine di Medina?», è stato il ritornello di tutti.

Pedro Medina è il malcapitato torturato dalla sedia elettrica. Il medico legale, Belle Almojera, ha giurato che non ha notato niente di straordinario nelle ferite del condannato. Come per dire, ha sofferto né più né meno di tutti quelli sottoposti alla elettroesecuzione: «la mia opinione professionale è che sia morto di una morte molto veloce, umana. Non ho notato le fiamme che uscivano dal cappuccio, c'è stato solo fumo e comunque non ho visto alcun dolore o sofferenza nel detenuto». Strano, perché i testimoni, 39 in totale incluse le guardie, hanno ammesso di essere stati tutti nauseati dalla orribile vista della testa di Medina in fiamme e dall'odore di carne bruciata. Il portavoce del dipartimento di correzione

Gene Morris, visibilmente scosso, ha detto, «ho partecipato a 11 esecuzioni, e non ho mai visto niente del genere». Il governatore Lawton Chiles, al momento dell'incidente impegnato in una conferenza stampa con Clinton alla Casa Bianca, ha dovuto ammettere il malfunzionamento della sedia elettrica, che risale al 1923. Se non verrà riparata immediatamente, l'esecuzione programmata per il 15 aprile sarà rinviata. Chiles ha subito affidato a un medico legale indipendente dallo stato il compito di effettuare l'autopsia di Medina.

Quella di Chiles non è una condanna, ma un semplice dubbio. Eppure è una voce solitaria nel coro coracoli della Florida. L'avvocato di stato Bob Butterworth si è augurato che l'incidente scoraggi i criminali, «è meglio che non vengano in Florida, perché la nostra sedia non funziona molto bene». E ha aggiunto di non pensare che l'elettroesecuzione sia inumana, «inumani sono gli atti commessi dalla gente che sta nel braccio della morte». Non vuole neanche che si cambi la legge per sostituire la sedia con l'iniezione letale. Il cambiamento potrebbe essere un pretesto per ulteriori appelli dei detenuti, dato che cambia le regole dell'esecuzione a sentenza decisa. Più generoso, il vice governatore Buddy Mackay si è dichiarato a favore della iniezione letale, che è più «efficiente», dato che l'eventuale malfunzionamento della sedia può solo rafforzare gli oppositori della pena di morte. Ma il presidente del parlamento statale, il repubblicano di Orlando (sede di Disneyland), ha precisato che non c'è oggi e non ci sarà nel futuro alcun piano di cambiare il metodo di esecuzione.

Martedì sera, con l'eccezione dei legali che difendono i detenuti indigeni come Michael Minerva, i più depressi erano le guardie carcerarie, cioè i giustizieri. Il direttore del dipartimento di correzione statale Harry Singletary si è recato a Starke per consolarli e ha dichiarato: «Il nostro lavoro non è mai apprezzato. Nessuno si complimenta con noi quando svolgiamo il nostro lavoro bene».

L'opinione pubblica liberale, di solito silenziosa sulle esecuzioni, ha trovato martedì sera un inaspettato portavoce in Larry King, l'intervistatore della Cnn, il Funari americano. Come ha fatto giustamente notare Furio Colombo, durante la conferenza stampa di una delegazione parlamentare a New York, è la prima volta che King smette il suo tono ossessivo nei confronti dell'intervistato. È successo quando ha reagito indignato alle parole del rappresentante della Florida Locke Burt, indifferente alle questioni della possibile innocenza di Medina, o della sua malattia mentale, e anche della sua morte barbara.

Nel deserto, anche questo è uno spraglio di speranza per gli oppositori della pena capitale.

Anna Di Lello

Il piccolo trovato da alcuni passanti sta bene. Ricoverato in ospedale per precauzione

## Neonato abbandonato per strada ai Parioli a Roma La madre forse è una colf che lavora nel quartiere

ROMA. Le suore dell'ospedale «Bambin Gesù» volevano chiamarlo Teodoro, in omaggio al santo celebrato ieri dal calendario. Ma le infermiere si sono opposte: «Teodoro? Ma no, non è un nome adatto per un bambino, chiamiamolo Andrea, come il vice-ispettore». Così, dopo averlo raccolto verso le sette e trenta in via Bruno Buozzi - a Parioli, nel quartiere «bene» della capitale - al vice-ispettore Andrea Zeppa, giovane ed emozionato, è toccato anche l'onore di dare il nome a quel neonato, abbandonato da una madre sconosciuta solo un paio d'ore dopo il parto.

Andrea junior sta bene: presa quasi tre chili e mezzo, ed è solo per precauzione che i medici dell'ospedale pediatrico lo hanno sistemato in una incubatrice, nel reparto di terapia intensiva: «Il bimbo non è nato prematuramente - spiega Giulio Seganti, il vice-primario del reparto - ma è stato necessario questo tipo di terapia per recuperare una leggera crisi di ipotermia».

Il cordone ombelicale è stato ta-

gliato con cura, e sul corpo del piccolo non c'erano molte tracce di sangue o di placenta. Ora si attende l'esito delle analisi, per capire se il periodo trascorso all'aria aperta - forse un'ora, forse due - possa aver avuto conseguenze più gravi per la salute del neonato.

Il bambino è arrivato in ospedale avvolto in un asciugamano blu e in un lenzuolo bianco, gli stessi panni in cui lo hanno trovato gli agenti. «Eravamo in giro di pattuglia già da un'ora - racconta il vice-ispettore Zeppa, che presta servizio sulla volante «Beta 4» con l'agente Raffaele Palmisano - quando all'improvviso alcuni passanti, un gruppetto di operai, una signora e un avvocato che lo ha studiato nelle vicinanze, hanno fatto cenno di fermarci. Per terra, vicino a un muro, c'era un fagotto bianco, e dentro qualcosa si muoveva. Ho aperto il lenzuolo e mi sono trovato davanti a questo bimbo con la carnagione scurissima. Non piangeva, e non ha pianto neanche quando l'ho preso in braccio».

Superata la sorpresa, anche le persone che avevano fermato l'auto della polizia si sono avvicinate al neonato.

I due poliziotti hanno preso in consegna Andrea e sono partiti di corsa verso il «Bambin Gesù», uno dei più importanti ospedali pediatrici d'Italia. Intanto, la sala operativa della questura avvertiva i medici dell'arrivo del bambino. Pochi minuti, e il piccolo è stato sottoposto a una approfondita visita. Poi, visto che i tremori dovuti all' freddo non cessavano, il neonato è stato posto in un'incubatrice.

Mentre il bimbo veniva ricoverato, partivano anche le indagini per risalire all'identità della madre che lo ha abbandonato. Gli agenti del commissariato Salario-Parioli hanno cominciato a interrogare i testimoni del ritrovamento, i portieri degli stabili vicini e altre persone che abitano nella zona, nella speranza che qualcuno possa fornire anche un piccolo indizio. Contemporaneamente, gli investigatori hanno cominciato a vaglia-

re anche i permessi di soggiorno rilasciati a donne immigrate che vivono o lavorano nel quartiere.

La prima ipotesi, infatti, è che Andrea sia figlio di una delle tante colf di colore che prestano servizio presso le famiglie di Parioli. E che qualcuno l'abbia anche assistita durante il parto - come dimostrerebbe la cura con cui è stato reciso il cordone ombelicale - incaricandosi poi di abbandonare il bimbo in un luogo dove peraltro era facilmente visibile. Per il momento, però, l'indagine non ha dato risultati.

Come in molti altri casi anche stavolta, subito dopo l'annuncio del ritrovamento del neonato, al centralino del «Bambin Gesù» sono arrivate parecchie telefonate di famiglie desiderose di adottare Andrea. Un'ammirevole corsa alla solidarietà: ma prima che il bimbo possa lasciare l'ospedale e che il Tribunale dei minori ne disponga l'affidamento dovranno passare almeno una decina di giorni.

Massimiliano Di Giorgio

Siegmund Ginzberg